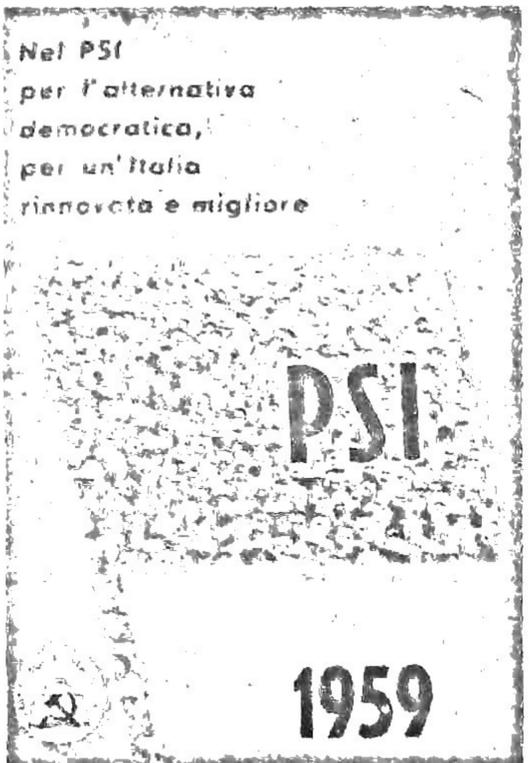


LA SQUILLA

(Sped. in abb. post. Gr. I) A. LVIII • N. 1 • 2 Gennaio 1959 • L. 10



Rafforziamo il P.S.I.

portando avanti la campagna per il tesseramento

RELAZIONE DEL COMITATO DIRETTIVO della Federazione Bolognese del P. S. I. AL XIV CONGRESSO PROVINCIALE

Quando, alla vigilia di quello di Venezia, i socialisti bolognesi convocarono il XIII Congresso provinciale...

Il XIII Congresso provinciale si pronunciò a favore:

a) dell'unificazione socialista;

b) del superamento di ogni concezione dogmatica del marxismo e del concetto di Stato-guida e di partito-guida;

c) della continuazione di una politica della classe lavoratrice, nel riconoscimento della necessità di adeguare la lotta alle mutate e mutevoli condizioni della situazione politica;

d) della determinazione di condizioni atte a sviluppare un'intesa con i lavoratori cattolici;

e) di una grande Organizzazione sindacale unitaria, democratica, indipendente ed autonoma dai partiti e dal governo;

f) del rafforzamento della Lega nazionale delle Cooperative nella prospettiva di ricostituire un movimento cooperativo unico.

In particolare, il XIII Congresso impegnò poi il Partito perché, nella stretta unità dell'azione parlamentare e delle masse, avesse a contribuire alla realizzazione:

1) della riforma fondiaria e dei patti agrari con il riconoscimento della giusta causa permanente;

2) dell'industrializzazione della Valle del Reno e di una azione di rinascita della montagna;

3) del distacco della Ducati e della Cogne dalla Confindustria;

4) della soluzione del problema di una casa per tutti;

5) della regolamentazione e della tutela sociale del lavoro a domicilio;

6) della democratizzazione del collocamento e della apertura delle cooperative a chiuse;

7) di concreti provvedimenti sul piano economico e sociale, atti ad alleviare la situazione degli artigiani, degli esercenti e di tutti i piccoli operatori economici;

8) della piena autonomia degli Enti locali, dell'attuazione dell'Ente Regione e della fine delle gestioni commissariati.

Il XIII Congresso impegnò anche il Comitato Direttivo ad elaborare un programma dei socialisti per la soluzione dei problemi economici, sociali e culturali della nostra provincia.

Venne poi il XXXII Congresso Nazionale, relativamente al quale il Comitato Direttivo così si esprimeva: «Il Comitato Direttivo della Federazione bolognese del PSI espone la propria viva soddisfazione e approva la dichiarazione del XXXII Congresso di Venezia sulla politica di unità socialista, che

unanimemente approvata, rappresenta una concreta piattaforma di lotta rivolta a conquistare un ordinamento politico, economico e sociale che ponga l'Italia fra i Paesi di avanguardia. Esso rivolge il suo fraterno saluto al compagno Nenni e ai compagni eletti nel Comitato Centrale, nella Direzione nella Segreteria, chiamati a guidare il Partito sulla via dell'unificazione socialista.

Il Comitato Direttivo della Federazione bolognese del PSI

Dopo il Congresso di Venezia

Sentiamo di dover rilevare le positive ripercussioni che ebbe nell'opinione pubblica e alla base del nostro Partito la conclusione del XXXII Congresso nazionale. Essa suscitò consensi e manifestazioni di simpatia; mentre unanimi furono il Comitato Direttivo ed il Partito nel reagire a taluni tentativi di falsare il vero significato dei deliberati del XXXII Congresso e di voler portare confusione all'interno del Partito e fra i lavoratori.

Come ha operato il Comitato Direttivo per realizzare gli impegni del XIII Congresso e la politica del XXXII Congresso di Venezia? E' necessario premettere che ogni suo atto fu deliberato nella più vasta unanimità.

Sull'unificazione socialista riconoscemmo unanimemente che questa non poteva essere il risultato di una improvvisazione, affermando l'esigenza di una sua maturazione nella coscienza di tutti i socialisti. Indispensabile a tale fine considerammo la collaborazione socialista che, impegnando il nostro Partito e il PSDI e con questo i movimenti minori attorno ad una politica di lotta socialista e democratica, favorisse il ritrovarsi di tutti i socialisti in un unico Partito che, nel solco della tradizione del socialismo italiano, avrebbe dovuto ispirare la propria azione ai principi della lotta di classe e dell'internazionalismo operaio, nella ribadita accettazione del metodo democratico. La politica della unificazione socialista comportava il superamento del centrismo e del frontismo, per la determinazione di più concrete condizioni di lotta: per liberare la nostra economia dallo strapotere dei monopoli che ne ostacolano lo sviluppo; per assicurare l'attuazione della Costituzione, nell'affermazione dello Stato di diritto e nella piena eguaglianza dei cittadini; per il superamento della politica dei blocchi, nel quadro di una iniziativa socialista per la neutralità dell'Europa e la pace nel mondo.

Si dava così all'unificazione socialista non un carattere di trasformismo parlamentare o di vertici, ma di una chiara azione di base che avrebbe trovato nelle lotte operaie di ogni giorno l'elemento di fondo. Si affermava che la politica dell'unificazione socialista non era subordinata all'adesione meccanica o formale di un'altra parte, ma dipendeva prevalentemente da noi, cioè dal proposito, di volerla attuare lottando per un programma di classe e democratico, per spingere avanti la democratizzazione dello Stato e della società.

Le responsabilità dei s.d. bolognesi

Nella nostra provincia ancora prima del XIII Congresso provinciale tentammo di impostare questa politica.

Vi fu un incontro a livello di federazioni, che non trovò poi alcuna possibilità di ulteriore sviluppo per la pretesa del socialdemocratico di imporre a noi la rottura di ogni collaborazione di autogoverno locale dei lavoratori. La socialdemocrazia si poneva così, fin dal primo incontro, fuori da ogni posizione di classe, dimostrandosi soltanto preoccupata di fare della politica dell'unificazione socialista una manovra tattica e propagandistica con il preciso scopo di farla fallire, attribuendone poi le responsabilità alla nostra Federazione.

In seguito gli stessi dirigenti della socialdemocrazia ebbero modo di palesemente dimostrare come il loro intendimento fosse solo di opporsi alla politica di unificazione.

Gli inviti dei dirigenti locali della socialdemocrazia ad alteramente spezzare l'unità sindacale e a creare situazioni che valessero a consegnare di fatto alla DC le decine di amministrazioni comunali, dove la collaborazione dei partiti operai costituiva una politica di autogoverno dei lavoratori, era di fatto una negazione della politica dell'unificazione socialista. Atti ed inviti di tale natura vennero decisamente respinti dal Comitato Direttivo.

L'atteggiamento del gruppo dirigente socialdemocratico non ci impedì però di sviluppare la politica dell'unificazione socialista tra i lavoratori. Questo consentì la maturazione di situazioni positive alla base che consentivano di smascherare sempre più l'equivoco socialdemocratico nei

liberati del Congresso di Venezia si sono dimostrati validi ed efficienti. La politica dell'unificazione socialista non è mai stata considerata dal Comitato Direttivo come scaturita astrattamente; essa è stata considerata legata alla necessità della politica dell'alternativa democratica. Per impostare una lotta politica assumono sempre accenti radicali e cruenti è l'azione dell'opposizione conservatrice, la socialdemocrazia è stata costretta a cedere elementi elettorali, particolarmente in favore del PSI.

Consensi alla politica del PSI

In tale senso decise il Congresso di Venezia invitando la socialdemocrazia ad assumere una posizione chiara contro il centrismo, così come noi assumemmo una posizione chiara nei confronti del frontismo.

A tale nostra sollecitazione la socialdemocrazia ebbe a rispondere negativamente, accompagnando sì una tale risposta con l'uscita dal governo, ma questo atto doveva all'indomani del 25 maggio dimostrarsi per quello che nella sostanza era: un puro espediente tattico per fare fallire la politica dell'unificazione socialista.

E che così l'abbiano interpretato anche altre forze socialiste e democratiche lo confermano la confluenza nel nostro Partito dell'USI e di Un-

to Popolare, nonché di numerosi gruppi socialdemocratici che venivano a dare sostanza concreta all'affermazione che l'unità socialista la si sarebbe dovuta fare nel PSI.

Il Comitato Direttivo si è adoperato per portare il messaggio contribuito all'approfondimento critico delle questioni che si erano venute ponendo all'attenzione del movimento operaio con il XX Congresso del PCUS. Avvenimmo al proposito ad esprimere la nostra piena adesione ai principi relativi:

a) la tesi della non inevitabilità della guerra;

b) le vie multiple al socialismo;

c) il superamento di una concezione burocratica del partito dello Stato e del partito-guida.

I rapporti col PCI

Il Partito ha dato tutto se stesso nella lotta per la pace, per affermare la politica del superamento dei blocchi contrapposti, l'incontro al vertice delle grandi potenze, la universalizzazione dell'ONU. Il Partito ha costantemente denunciato a tutta l'opinione pubblica come i contrasti persistenti sul piano internazionale (Medio ed Estremo Oriente, ecc.) e la tendenza ad accantonare i problemi della pace, rendevano necessaria una azione decisa per affrontare la questione del disarmo e dell'unità tedesca e a favorire la creazione di una fascia di paesi neutrali per dare sicurezza all'Europa e al mondo.

Una tale azione deve essere perseguita fuori da ogni occupazione di politica di potenza delle singole nazioni o gruppi di nazioni, nel rispetto dell'uguaglianza dei rapporti fra gli Stati e della volontà dei popoli che aspirano alla indipendenza e all'autogoverno, e fondata sulla fraterna collaborazione di tutte le forze che si ispirano al socialismo, nello spirito dell'internazionalismo operaio.

Le esperienze e le vicende del movimento operaio internazionale hanno provato che non può esserci democrazia, se la democrazia non apre la via al socialismo, né sviluppo democratico del socialismo se esso non è accompagnato dallo sviluppo parallelo delle forze democratiche della società.

Attorno a questi problemi abbiamo svolto conferenze al livello provinciale e comunale e presentato ordini del giorno nei consigli comunali e in quello provinciale.

Nel quadro di una attività multiforme si sono andati via via delineando i nostri rapporti con il PCI. Essi hanno riscontrato talvolta momenti polemici, talune situazioni si sono andate appesantendo per atti di settarismo manifestatisi in occasione di elezioni di organi sindacali e cooperativi. Ma in particolare i rapporti tra il nostro Partito e il PCI sono stati a volte turbati da critiche, derivanti fondamentalmente dal fatto che i comunisti considerano il loro Partito come il partito-guida della classe lavoratrice, quando deve essere un dato acquisito che la stessa classe ha espresso due partiti, ad ognuno dei quali compete elaborare autonomamente una politica — che si ponga gli stessi obiettivi finali di liberazione dei lavoratori dallo sfruttamento capitalistico e di realizzazione del socialismo — da sottoporre alla continua verifica della intera classe lavoratrice. La condotta della Federazione è stata sempre ispirata al principio della responsabilità verso la classe ed ha favorito gli incontri su tutti i problemi che hanno investito situazioni di interesse operaio e democratico. Ci sono state azioni comuni nella difesa della libertà di organizzazione e di manifestazione del pensiero, nel problema dei lavoratori della terra e sui problemi degli enti locali e dei vari organismi di massa.

A tutte queste azioni i socialisti hanno partecipato prestando proprie posizioni politiche e si sono adoperati nella determinazione di un confronto delle tesi e delle an-

lisi, per una condotta più rispondente all'interesse dei lavoratori.

I rapporti fra socialisti e comunisti anche nella nostra provincia hanno avuto la loro massima tensione relativamente ai dibattiti sugli avvenimenti polacchi ed ungheresi e per la politica dell'unificazione socialista. Tale tensione polemica è poi riaffiorata alle volte con notevole crudezza in occasione delle recenti elezioni politiche.

Il Comitato Direttivo ha sentito costantemente la preoccupazione di regolare la sua condotta secondo il principio che i rapporti fra due partiti che sono espressione della stessa classe, non possono essere concepiti come rapporti qualsiasi, possono essere autonomi, polemici, critici, ma mai esasperati fino alla degenerazione, dovendosi a nostro avviso tali rapporti ispirare ai comuni interessi di classe e alla consapevolezza di dover esaminare i problemi del movimento operaio con la permanente collocazione all'interno di esso.

Con i comunisti deve aver luogo su ogni questione controversa il più spregiudicato, coraggioso e onesto dibattito, rinunziando alle nostre posizioni soltanto quando siano respinte dalla classe lavoratrice e non dai soli iscritti al PCI.

Relativamente al dialogo coi cattolici il Comitato Direttivo ha sempre unanimemente considerato di proseguirlo, prescindendo dalla condotta negativa dei dirigenti della DC, riscontrando in esso la funzione di far evolvere la coscienza delle masse lavoratrici cattoliche su quelle comuni rivendicazioni di progresso sociale e favorendo nel complesso del panorama

Il dialogo coi cattolici

politico italiano utili fermenti in favore della lotta per l'avanzamento democratico e sociale del Paese. Riteniamo si debba riconoscere la funzione assoluta in tal senso dal Partito nella nostra provincia, dove le forze operaie e democratiche hanno continuato ad avanzare sul piano politico impedendo che i grandi mezzi messi a disposizione dello schieramento padronale e governativo riuscissero ad imporre l'aumento dell'influenza clerico-socialdemocratica.

Deve essere considerato che la ispirazione politica della DC bolognese è prevalentemente di destra e di stretta osservanza alle direttive clericali. L'intensa campagna che la DC bolognese va alimentando contro le libere amministrazioni popolari della provincia e dell'Emilia e contro tutto il movimento sindacale cooperativo, con l'esasperazione della politica della discriminazione, e dei più gravi illeciti caratterizza la dimostrazione che all'interno della DC bolognese prevalgono le forze più conservatrici ed antidemocratiche.

Preme soprattutto considerare come la D.C. si sia dimostrata assolutamente incapace di risolvere alcuno dei problemi sociali anche più pressanti e non si sia liberata mai, in nessuna occasione, dalla posizione di subordinazione completa alla Curia e al grande padronato industriale ed agrario, eludendo anche le più modeste riforme e conducendo con ogni mezzo la crociata contro il movimento operaio nelle sue varie organizzazioni: sindacati, cooperative, amministrazioni pubbliche. Invocando ed ottenendo l'intervento delle forze dello Stato a sostegno delle aspirazioni dei democristiani locali, a realizzare a tambur battente il «regime» anche nella nostra provincia.

L'azione socialista nel Sindacato

Nel campo sindacale la corrente socialista ha sentito la necessità di suscitare in modo più organico e sempre più esteso una azione rinnovata per favorire la coscienza di un sindacato sempre più unitario, democratico, autonomo dai partiti e dal governo. Tanto più vasta l'ispirazione unitaria, tanto più impegnativa l'azione dei socialisti per l'autonomia del sindacato, tanto più reale ed attiva sarà l'autonomia del Partito, tanto più efficace sarà la forza e il prestigio dell'azione dei socialisti nell'opera unitaria degli organismi di massa, perché tutto ciò sarà conseguenza di un più valido sostegno in quanto derivato da un partito che vuole sentire di più la responsabilità nell'azione politica ricercando ogni stato di subordinazione ad altri partiti.

Nella lotta per un rinnovamento dell'azione sindacale i socialisti hanno posto ovunque e senza esitazione la premessa che il loro posto è nella CGIL. Al tentativo di talune forze di contrabban-

darne posizioni equivocate, il Partito e la corrente non hanno esitato a denunciare posizioni di perplessità. I socialisti nella consapevolezza degli ostacoli che incontra la lotta operaia, e nella difficoltà della quale si trova il movimento sindacale nel suo insieme, affermano che il loro posto di lotta è nella CGIL non per cristallizzare l'attuale situazione e le attuali divisioni, ma per superarle ed attuare l'aspirazione di milioni di lavoratori ad un sindacato unitario, sempre più rispondente all'interesse unitario della classe lavoratrice italiana.

La lealtà con la quale i dirigenti socialisti hanno ricercato l'intesa con i socialdemocratici e cattolici appartenenti a diverse organizzazioni per coordinare gli sforzi verso l'unità d'azione sindacale, è la prova delle loro intenzioni. La conferma che l'azione tendente al riavvicinamento avesse ragione d'essere posta con possibilità di sviluppo le testimoniano i numerosi successi della nostra Camera Confederale del La-

Il CD al XIV Congresso Provinciale

vere in ordine alle recenti elezioni delle Commissioni interne, ed alla capacità di ripresa delle varie lotte concluse positivamente a favore dei lavoratori. In questo settore valido e pieno è stato l'impegno del Partito e della corrente socialista. La Federazione, onde contribuire al rinnovamento sindacale, organizzò diversi convegni sindacali di Partito ed un attivo provinciale, nei quali furono dibattuti gli indirizzi ed i problemi delle categorie, con precisi impegni di lavoro per ogni militante socialista.

L'impegno assunto dalla nostra Federazione è stato quello di accrescere la nostra presenza e la nostra iniziativa nei sindacati, tale impegno ha voluto soprattutto dare concretezza alla spinta

dal basso dei lavoratori nel sostegno dell'autonomia e dell'unità sindacale e alle elezioni di commissioni interne sempre più direttamente espresse dai lavoratori in modo unitario, autonome dal padrone ed indipendenti dalle centrali sindacali. I socialisti bolognesi considerano che anche nelle attuali condizioni la creazione di una grande organizzazione sindacale unitaria non sia utopistica: essa è una prospettiva sentita e corrispondente agli interessi ed alle speranze dei lavoratori. Da ciò è nato l'impegno dei socialisti di essere tenaci assertori dell'unità sindacale e del rinnovamento dei sindacati e sempre hanno sentito il peso della loro responsabilità per offrire il meglio delle loro energie per il successo di questa giusta azione.



trasformare l'intera economia aziendale ed organizzare i contadini e guidarli nel lavoro facendo avanzare la loro coscienza di classe.

La cooperazione agricola può diventare per l'economia contadina uno strumento efficace per il progresso tecnico, economico e sociale.

È compito dei socialisti rimuovere le incertezze sulle funzioni della cooperazione agricola. Noi dobbiamo vedere le cooperative agricole non solo per ciò che potranno dare nell'avvenire in una agricoltura socialmente avanzata e moderna ma per quello che possono dare oggi nella difesa quotidiana degli interessi contadini.

Contro la grave tendenza clericale di discriminare le nostre cooperative, favorendo le cooperative chiuse, noi dobbiamo lottare; contro la grave tendenza clericale di voler colpire il movimento cooperativo in Italia attraverso la discriminazione in ogni campo degli appalti edili e ferroviari il Partito deve continuare la sua mobilitazione, respingendo ogni tentativo di privare la classe lavoratrice bolognese di questo irrinunciabile strumento di classe.

Il Partito attraverso la commissione per la cooperazione ha costantemente riunito le correnti dei vari settori, ha dibattuto i suoi vari problemi ed ha svolto un convegno per il settore della cooperazione di consumo.

La situazione economica a Bologna e Provincia

La situazione economica della nostra provincia può schematicamente configurarsi nei termini seguenti: siamo di fronte ad un fenomeno di sostanziale stagnazione con un lento ed irrazionale sviluppo in settori complementari e marginali della produzione, con polverizzazione dell'attività attraverso la formazione di una miriade di piccole e piccolissime aziende senza basi solide, senza disponibilità finanziarie, senza credito, senza programmi autonomi, permanentemente in balia di eventi sui quali non possono minimamente influire.

Le medie e grandi aziende sono dirette e generalmente attrezzate con criteri non moderni, per cui le aziende stesse hanno nei confronti delle maestranze atteggiamenti più del tipo reazionario che paternalistico, per quanto non manchino esempi di questo secondo tipo.

Le retribuzioni dei lavoratori sono generalmente e mediamente piuttosto basse, al disotto delle medie nazionali, mentre i diritti e le libertà sindacali sono calpestati o rispettati solo formalmente.

Le aziende di Stato nella nostra provincia non assolvono ad alcuna funzione di sviluppo economico né di condizionamento del peso sempre crescente, indiretto e diretto, che i monopoli esercitano sulla economia provinciale.

In agricoltura, a fianco della grande proprietà condotta in economia o a mezzadria, vegetano numerosissime piccole e piccolissime aziende, poche delle quali — nonostante gli sforzi di adeguamento delle colture — sono autonome ed autosufficienti.

La montagna è in uno stato di avanzato sfacelo, incapace di offrire ai suoi abitanti anche un minimo di risorse, che, garantendo un sia pur modestissimo tenore di vita, li trattiene dall'abbandonarla per andare alla ricerca, spesso disperata, di un qualsiasi lavoro nelle città.

I braccianti sono espulsi dalle campagne nell'ordine di diverse migliaia ogni anno, né alla stessa sorte sfuggono i mezzadri e perfino i coltivatori diretti.

Le retribuzioni e le misure assistenziali sono assolutamente insufficienti alle esigenze del moderno vivere civile, mentre nei mezzadri né diritti coltivatori — generalmente parlando — ricavano dalla produzione compensi adeguati agli investimenti ed alle responsabilità crescenti.

La libertà ed i diritti democratici sindacali e civili sono messi in forse nelle campagne dalla mancanza di una legislazione contrattuale agraria adeguata e dalla feroce violazione delle norme sul collocamento.

Diecine di migliaia di cittadini non hanno lavoro, non hanno diritto ad alcun sussidio o ne percepiscono soltanto di miserabili, non hanno pensione alcuna o ne godono di troppo limitate.

I ceti medi economici sono oberati di tasse e di balzelli di ogni sorta e su di loro grava — prima di tutto — la scarsa capacità del mercato ad aumentare i consumi.

I ceti intellettuali sono umiliati nella difficile ricerca di una occupazione e di retribuzioni dignitose, nella pretesa che si adeguino al più piatto conformismo, esercitata dalle autorità clericali, mentre la scuola deperisce.

non ha attrezzature adeguate, non sa offrire alla gioventù quella preparazione tecnica che i moderni sistemi produttivi richiedono. In tale ambiente politico, economico e sociale ha operato il Partito, superando le

difficoltà finanziarie politiche ed organizzative, conseguendo con le ultime elezioni politiche, una grande affermazione elettorale.

Ha guadagnato voti al Senato ed ancor di più alla Camera dei Deputati.

La vittoria del 27 maggio

Nella nostra provincia la percentuale del PSI che era inferiore a quella che aveva in campo nazionale è stata superata.

Con le elezioni del 1953 della città di Bologna avemmo al Senato la media del 10,4% siamo saliti al 13,18%. Alla Camera dal 9,71% al 12,88%. Nella città di Bologna da 24.901 al Senato siamo saliti a 35.377. Alla Camera da 23.922 siamo saliti a 37.432.

Nel complesso della provincia siamo saliti da 63.231 a 89 mila.

Dall'esame comparativo risulta che il nostro Partito è stato quello che percentualmente ha avuto il maggior successo. In particolare, significativo è il fatto che per la prima volta i voti della Camera sono stati superiori al Senato. Ciò comprova la adesione dei giovani alla nostra politica.

In questa campagna elettorale il Partito tutto ha saputo mobilitarsi e far scaturire nuove e vive energie.

Qual è la situazione del nostro Partito? Abbiamo nella provincia di Bologna 238 sezioni così suddivise: 32 in città, 61 in montagna, 145 in pianura.

A ciò si aggiungono 34 NAS in provincia, 83 in città.

La situazione organizzativa del Partito

La nostra situazione organizzativa è discreta, abbiamo sezioni che funzionano bene, che portano avanti con successo le iniziative del partito, mentre abbiamo altre sezioni che fanno solo la normale amministrazione, che si riuniscono di quando in quando e affrontano molto spesso solo problemi interni di Partito, trascurando sotto alcuni aspetti problemi di fondo. Altre sezioni che si riuniscono troppo di rado e qualche volta soltanto su intervento della Federazione. Evidente compagni che stando così le cose anche i problemi facili diventano difficili, anzi si può dire che molte carenze del nostro lavoro sono determinate dalla mancanza di un metodo, in quanto situazioni di questo tipo si verificano in sezioni dello stesso comune.

Dovremo fare uno sforzo perché i nostri comitati di sezione lavorino nell'avvenire attraverso precisi piani di attività.

Il lavoro del Comitato di Sezione è la cosa più importante ed è una cosa che può essere risolta se si affida alla attività dei molti e al metodo che dicevamo poc'anzi. Quando il lavoro non è affrontato nel giusto modo viene sempre più difficile, e molto spesso impedisce la utilizzazione di nuovi quadri e mette in condizioni di apatia a volte altri compagni. Come si può far fronte a tutto ciò? Sviluppando una maggiore vita democratica, chiamando più spesso i compagni a discutere sulla politica del Partito. Bisogna sfatare la credenza talvolta nutrita anche da bravi compagni, di una contraddizione esistente tra democrazia ed organizzazione. Bisogna temporaneamente evitare che i progressi che il Partito va compiendo verso una organizzazione più capillare, cioè verso una migliore organizzazione, ostacolino nei compagni dirigenti di base la convinzione che il loro compito consista solo nel formare i gruppi o nel scegliere i collettivi. Una cura particolare dovrà essere dedicata da parte nostra al lavoro del NAS ed alle sezioni di città. La vita del NAS proceda a sbalzi in alcuni casi è buona, in altri insufficiente. È questo uno dei problemi fondamentali che sta di fronte a tutta l'organizzazione del Partito, problema sul quale

da tempo noi dibattiamo, ma che non si può certamente considerare risolto.

Il NAS rimane la forma fondamentale di organizzazione di un partito di classe che intende agire con le masse e per le masse. I NAS sono strumenti indispensabili per organizzare la lotta dei lavoratori, assolvono ad un compito fondamentale di democrazia, perché stabiliscono un contatto diretto del Partito con i lavoratori. Stanno i primi a renderci conto delle difficili situazioni in cui i NAS si trovano ad operare, soprattutto per l'azione discriminatoria del padronato e delle direzioni di fabbrica, la eliminazione della libertà di movimento ai lavoratori, la

divisione in turni di lavoro però vi sono altre cose che non permettono a nostro giudizio un buon funzionamento del NAS.

I legami fra i compagni socialisti di una stessa fabbrica sono divenuti assai scarsi, in qualche caso per alcuni NAS sono spariti i legami politici e tendono a risolvere il tesseramento e le altre attività di Partito in modo clandestino o quasi.

I gruppi dirigenti del NAS, il gruppo di compagni più attivi, si sono scarsamente arricchiti di nuovi elementi in questi anni e ciò è particolarmente determinato dal fatto della mancata discussione politica dei problemi del Partito e del Paese.

Una impellente necessità

In alcuni casi difficile si presenta il problema di sostituire il segretario o gli attivisti, perché venendo a mancare questo legame fra i compagni, diviene difficile la formazione di nuovi attivisti e di nuovi quadri che siano poi presenti ed attivi nella vita dell'organizzazione sindacale e delle commissioni interne.

Non pensiamo che si possa ovviare a questi inconvenienti innanzi tutto immettendo nei comitati di sezione compagni dirigenti del NAS, impegnandoli a partecipare alle riunioni dei comitati stessi, e dall'altra parte impegnando le nostre sezioni non solo a discutere della politica generale del Partito, ma anche e soprattutto dei problemi della fabbrica e della zona. Interessando infine le nostre sezioni territoriali ad occuparsi maggiormente degli aggregati, in modo da immetterli il più possibile nella vita della sezione.

I comitati di sezione debbono essere abilitati alla discussione politica, affrontando settimana per settimana gli avvenimenti politici, discutendoli con chiarezza, impadronendosi e farne materia di discussione, di azione e di propaganda fra gli altri lavoratori.

Il nostro partito come struttura organizzativa crediamo corrisponda alle esigenze; abbiamo le sezioni, i nuclei aziendali e i nuclei territoriali. Però molto spesso questa struttura non riesce ad esprimere tutte le sue capacità; vi sono spesso comitati di sezione che non assolvono ai loro compiti, molto spesso non corrisponde l'impegno dei singoli.

Questa, compagni, è una delle più gravi deficienze delle nostre sezioni, dei nostri NAS e dei nostri nuclei territoriali, ed è su questo che dobbiamo rivolgere lo sguardo ed il lavoro nella nostra attività congressuale se vogliamo affrontare i compiti futuri con un Partito sempre più in grado di incidere nella vita politica sociale ed economica del Paese.

Se così compagni si procedesse, l'apporto che noi potremmo dare al movimento operaio sarebbe notevolmente maggiore, con vantaggio per tutti i lavoratori.

La nostra Federazione in tal senso ha operato e crediamo si possa dire che pur in una situazione difficile come quella che noi abbiamo vissuto, il Partito ha saputo portare avanti la sua politica, mantenendo ben salda la unità nel suo interno, e pochissime sono state le defezioni che si sono verificate.

I risultati della campagna di tesseramento 1953 ne sono la migliore conferma. Abbiamo raggiunto il 100 per cento degli iscritti, con 856 reclutati. Positivi risultati abbiamo raggiunto nella campagna Avanti! 1954, che ci ha consentito di realizzare una sottoscrizione di L. 7.342.226. A ciò si aggiungono, per dimostrare il contributo finanziario dei nostri compagni, i 7.895.000 per la sottoscrizione della campagna elettorale.

Le cifre enunciate provano che il Partito risponde e i compagni manifestano il loro attaccamento. Però sempre più difficile è diventata la politica per la formazione di nuovi quadri e ciò non vi è dubbio è soprattutto in rapporto a tutta la situazione

politica che grava sul Paese.

Ciò è in rapporto anche ad una certa campagna che talvolta con sintomi preoccupanti è rivolta contro l'apparato del Partito. Riteniamo che si possa concordemente affermare che un partito moderno non può pensare di incidere decisamente sulla vita politica se non dispone di una struttura organizzativa, il che presuppone la presenza costante di compagni capaci e volenterosi e animati da un forte spirito di sacrificio.

A proposito della formazione dei quadri sentiamo il bisogno di riaffermare che essi si formano attraverso il dibattito politico e soprattutto creando fiducia ed entusiasmo verso il partito e dando ai lavoratori la coscienza e la consapevolezza che soltanto dal Partito potranno venire le soluzioni dei loro problemi. Dobbiamo compagni dedicarci con passione, con perseveranza a questo lavoro di ricerca e di formazione di quadri attivi. Abbiamo soprattutto sezioni e comuni dove ciò non solo è necessario ma è indispensabile, e condizione per la continuità della nostra vita organizzata e della nostra azione.

I socialisti e la Cooperazione

Per quanto riguarda l'azione del movimento cooperativo possiamo dire che si vanno sviluppando iniziative concrete per il suo sviluppo, nel settore del consumo onde rendere più efficace l'azione in difesa del tenore di vita e la lotta contro il rincaro dei prezzi, favorendo la rimessa dei generi alimentari direttamente al consumo, sottraendoli all'ossosa speculazione monopolistica. Iniziative positive si sono assunte nel campo lattiero-caseario, Mangificio Corticella, nella cooperazione di servizio o compravendita, di conduzione terreni, la costituzione del Consorzio per la gestione del Mercato Ortofrutticolo, nel campo dell'edificazione delle case ed in altri settori.

Dobbiamo però sottolineare che il Partito non si è sempre battuto sufficientemente per rilevare un complesso di incomprensioni sulle funzioni della cooperazione. Pur riconoscendo la grande portata politica, economica e sociale della cooperazione nella nostra provincia, non si può non sottolineare come la insufficiente azione per lo sviluppo della cooperazione

ha talvolta ritardato nella nostra provincia il sorgere di iniziative indispensabili alla difesa e allo sviluppo di una politica sociale in favore della classe operaia, dei consumatori e dei piccoli e medi produttori, oggi più che mai esposti alle minacce di una economia sempre più dominata dai monopoli. L'inevitabile processo di modernizzazione dei rapporti produttivi e della nascente industria della trasformazione industriale dei prodotti agricoli, impone ai socialisti il massimo intervento per lo sviluppo della cooperazione onde adeguarla alle funzioni che la nuova realtà pone alla vita economico-sociale.

I socialisti considerano imparagonabile lo sviluppo della cooperazione agricola dando ad essa la necessaria funzione per l'ammodernamento dell'agricoltura.

Dobbiamo affermare che la cooperazione agricola rimane per i socialisti una forma avanzata di conduzione e la più rispondente agli interessi dei lavoratori della terra essa può diventare nella lotta per la riforma fondiaria strumento più efficace per

Il Partito sui Patti agrari

Particolare contributo è stato dato dal Partito sui problemi agrari della nostra provincia. Diversi sono stati i convegni regionali per impegnare i nostri militanti e le masse contadine nel sostegno della proposta socialista in Parlamento onde far discutere ed approvare il progetto di riforma dei patti agrari che fu presentato nella passata legislatura.

Di fronte a talune polemiche per ciò che concerne la nostra posizione sui patti agrari, è stato necessario ribadire la nostra propaganda che il proposito dei socialisti è sempre stato quello di assicurare ai contadini una riforma contrattuale che garantisca, con la giusta causa permanente, l'acquisizione definitiva di tutti i diritti e le conquiste realizzate nel corso di questi anni. Di fronte alle manovre governative di affossare la giusta causa permanente e di fronte alla discussione di quanti si erano impegnati a sostenerla, il PSI ha sempre riconfermato la sua posizione di tenace difensore degli interessi dei contadini, impegnando il gruppo parlamentare a compiere tutti gli atti necessari per l'affermazione sul piano legislativo delle rivendicazioni contrattuali a cui sempre hanno aspirato.

Per i socialisti la conquista della giusta causa permanente rappresenta una condizione di fondo per il rinnovamento dell'economia agricola e per la pace nelle campagne. Su tale problema e sui problemi generali dell'agricoltura la Federazione ha convocato un apposito Comitato Direttivo nel quale fu elaborato un documento inviato per conoscenza a tutte le sezioni del Partito.

Recentemente in seguito alla nuova e preoccupante situazione nelle campagne derivante dal processo di conversione culturale della politica governativa che sempre più tende ad acuitizzare una crisi agricola ed a comprimere il reddito delle masse bracciantili, la nostra Commissione Agraria ha avuto un incontro con la Commissione Agraria del PCI, nel quale si sono elaborati considerazioni ed orientamenti per la difesa della nostra agricoltura. Relativamente alla rinascita della montagna il Partito ha svolto un convegno a Porretta di tutta la vallata, dove furono affrontati i problemi sociali del-

l'ambiente montano e si è impegnato a sostenere:

— la costituzione ovunque dei consigli di valle, come previsto dal Decreto del Presidente della Repubblica n. 987 del 10 giugno 1955;

— sviluppare la nostra azione per l'industrializzazione della Valle del Reno e del Santerno;

— operare affinché il Consorzio di Bonifica dell'Alta Valle del Reno, recentemente costituito con un Decreto Ministeriale, si sviluppi su basi democratiche con il voto preoipite per garantirne la direzione ai montanari;

— realizzare tutte le opere pubbliche necessarie da parte dei comuni, provincie, Istituti governativi promuovendo ampie azioni fra enti locali e popolazione;

— muoversi con più sollecitudine per imporre il rispetto e il miglioramento delle leggi vigenti, in particolare di quella per la montagna e sulle aree depresse, ed ottenere un loro reale e più ampio finanziamento, sino a giungere a un « fondo nazionale per la montagna ».

La lotta per le Autonomie Comunali e contro i regimi commissariali

Attorno al problema per la creazione dell'Ente Regione e dell'autonomia degli Enti locali, la Federazione ha condotto una costante azione contro le ingerenze pretettive e i regimi commissariali che stanno a rappresentare l'aspetto più allarmante della politica governativa, chiaramente decisa nell'azione di svuotamento ed annullamento dei poteri locali espressi dal voto popolare.

Contro tali pericoli e per la realizzazione dell'Ente Regione fu fatto un convegno regionale di cui dovremo riprendere fuori i temi e non omettere di indagare sul rilancio della lotta, particolarmente necessario in considerazione dei gravi provvedimenti

legislativi governativi, sulla finanza locale e sui mercati, che tendono a soffocare ulteriormente la funzione dei comuni e delle provincie.

Le lotte per l'Ente Regione e l'autonomia degli Enti locali, non solo si ispirano alle disposizioni della Costituzione, ma per i loro obiettivi, si inquadrano nella necessità di decentrare i poteri dello Stato ed avviare un ordinamento strutturale sempre più confacente alla sovranità popolare.

La nostra parola d'ordine deve essere « attuare la più presto l'Ente Regione ». Questa è l'esigenza del Paese, questa è la volontà dei socialisti e dei democratici.



Par conducendo l'attività congressuale non trascuriamo la Campagna del Reclutamento al Partito.

Edizioni Avanti! Collana Il Gallo
Una sana lettura per tutti
Deposito di Bologna: Piazza Calderini 2°

Un prezioso strumento per tutti i socialisti
Giorgio Fenoglio
Il Popolo sovrano
Realtà e illusioni della Sovranità Popolare in Italia (1948-1950)
È la storia dei dieci anni di Costituzione non attuata
È la documentazione delle responsabilità del centrismo
La Nuova Italia Editrice
Richiederlo al C. D. S. della Federazione bolognese del P. S. I. - Piazza Calderini 2/2° - tel. 32.245
BOLOGNA

LA SQUILLA
Settimanale della Federazione Provinciale Bolognese del P.S.I.
Direttore responsabile: **DELIO MAINI**
Reg. al Trib. di Bologna n. 23 6-1948 n. 25
Distribuzione, Redazione, Amministrazione: **BOLOGNA - Piazza Calderini 2° - Tel. 324761**
Pubblicata presso l'Amministrazione (L. 80 mm. collana più nuove opus.)
SPEC. IN ABBON. POST. - G. I.
Abbonamenti: Sottoscrizione L. 6.000
Annuale L. 1.200
Semestrale L. 700
Una copia L. 35 - Arretrati L. 60
S. T. E. B. - BOLOGNA